



## Torino - Valdocco

CENTRO ISPETTORIALE - SAN GIOVANNI BOSCO

---



## don Aldo RABINO

TORINO, 21 DICEMBRE 2015

*Cari Confratelli,*

Era appena iniziato il 18 agosto 2015, quando un improvviso ed inesorabile infarto portò il nostro Confratello Don Aldo Rabino tra le braccia del Padre della Misericordia e della gioia. Erano presenti alcuni dei suoi giovani che condividevano con lui il lavoro estivo a Maen (AO). La notizia si sparse immediatamente tra amici, giovani, salesiani lasciando in tutti un senso di incredulità e di dolore, perché con Don Aldo veniva a mancare un amico, un pezzo del nostro cuore.



## ALDO E UN PALLONE FATTO DI STRACCI

Don Aldo Rabino è nato a Torino il 15 luglio 1939 da Andrea e Maddalena. La sua era una famiglia numerosa e lui era il quarto di 5 figli, 3 fratelli e due sorelle.

Alla tenera età di tre anni perse il papà mentre la giovane mamma fu costretta a dedicarsi al lavoro per gran parte della giornata. La vita della famiglia era quindi improntata ad una povertà dignitosa, alla semplicità, al risparmio.

Don Aldo ricordava con orgoglio tante situazioni della sua vita di fanciullo: i vestiti che passavano di fratello in fratello, il giocare a calcio con il classico pallone fatto di stracci,

la ricerche nelle discariche di materiale da rivendere e guadagnare qualche lira, anche per aiutare la mamma. E poi l'oasi felice e provvidenziale dell'Oratorio del Rebaudengo.

L'Oratorio salesiano dominava i suoi ricordi e ad esso Don Aldo sentì sempre di dovere moltissimo. Innanzitutto una sicurezza per il quartiere. Durante la seconda guerra mondiale l'Oratorio fu per tutti casa che ospitava ed accoglieva quanti cercavano aiuto – un tunnel che serviva da rifugio, la disponibilità di un po' di viveri – ma anche nel dopoguerra, con la distribuzione di cibo, legna, carbone, vestiti. La presenza dei salesiani in quella zona che aveva l'appellativo di “piccola Russia” è stata coraggiosa e generosa, fedele al carisma di Don Bosco in mezzo a ragazzi che poi non erano tanto diversi da quelli che attorniavano il nostro Fondatore.

I numerosi salesiani che Don Aldo ricordava con riconoscenza ed ammirazione erano quelli sempre presenti tra i ragazzi, traboccanti di iniziative e di creatività per intrattenerli ed educarli: la banda, le recite, il piccolo clero, la squadra di calcio oltre, naturalmente, alle preghiere della sera alle 16 con la merenda e la Messa alla domenica insieme al film, gratis per i più costanti nella frequenza.

E poi la figura di Don Bosco che giganteggiava nelle catechesi: *“conoscevamo più episodi della sua storia che dell'esistenza di Gesù Cristo”*.

Poi ci sono circostanze che fanno maturare. Ci raccontava:

*“A tredici anni ed undici mesi sono andato a lavorare: mi ero diplomato compositore grafico a mano; ho iniziato a tirare bozze, a legare pacchi, a comporre titoli, stampare anche sulla pedalina i primi biglietti da visita. Dieci ore al giorno con una paga settimanale iniziale di 500 lire. A 14 anni ho indossato la mia prima giacca ed ormai contribuivo anch'io a mantenere la famiglia”*.

Così riassunse lui stesso questo periodo:

*“Riguardando il tutto come un viaggio a ritroso, mi accorgo di aver vissuto la mia seconda infanzia inghiottito da una marea di realtà ed episodi sempre marchiati dalla povertà: il bor-*

go, le case, la gente, i compagni di gioco e di scuola, la famiglia, lo stesso oratorio. Ma proprio tra quelli ho respirato aria pulita, ho frequentato ambienti genuini, ho incontrato persone cariche di umanità. I ricordi che mi sono portato dentro, entrando con più vigore nelle strade della vita, mi hanno sempre più avvicinato a questo mondo dei bisognosi, alla gente che ha appena il sufficiente per sopravvivere. Ne sono rimasto sempre affascinato per la sua autenticità, per il calore che sa offrire, per il profumo di pulito che emana in ogni sua componente”.

Nel frattempo era nato e cresciuto l'amore per lo sport e per la squadra del “Torino”. Dalle partite viste allo stadio con suo fratello maggiore Gianni al tragico schianto dell'aereo della squadra del suo cuore, dalle partite interminabili nel cortile dell'Oratorio a quelle con lo Spartanova, a un passo dalla carriera di un calciatore professionista.

Ci siamo soffermati a lungo su questa tappa della vita di Don Aldo, perché in essa troviamo le radici di tutta la sua vita salesiana, che iniziò, come molte volte succede, in una forma imprevista.

1955: *“La mia vocazione nacque al ritorno da un ritiro a Caselette. Erano stati giorni intensi e sulla strada verso Torino ero caduto dalla bicicletta. Chiuso in casa ebbi l'opportunità di pensare e ripensare alle cose sentite nel ritiro e, dopo averne parlato con il Direttore del Rebaudengo, feci la mia scelta. Sarei diventato Sacerdote”.*

Allo stadio comunale di Torino si giocava una partita della Nazionale, preceduta da un incontro tra una mista Toro-Juve ed una Rappresentativa piemontese. In formazione era annunciato anche Rabino, che non si presentò. Aldo era già altrove.

*“Mio fratello Gianni ci rimase male: mi volevano il Toro e la Juve. Nell'estate più volte mi chiese se ci avessi ripensato. Ma il due settembre fu proprio lui a portarmi in Vespa all'Aspirantato di Chieri”.*

## **DON ALDO E I BAMBINI CHE MORIVANO DI FAME**

A Chieri rimase fino al 1958, al termine degli studi ginnasiali.

Il 25 maggio di quell'anno, festa di Maria Ausiliatrice, scrisse la domanda per entrare in Noviziato. In essa sono da sottolineare queste parole (aveva ormai quasi 19 anni):

*“Questa mia decisione è stata presa dopo lunghe riflessioni e dopo un periodo di tre anni di aspirantato preceduto da 11 anni di vita oratoriana, dove appunto nacque la mia vocazione. Il motivo che mi spinge ad abbracciare lo stato religioso è il desiderio sempre più forte di poter lavorare negli oratori. Ivi infatti potrei mettere in pratica i due più grandi comandamenti: l'amore di Dio e quello del prossimo”.*

Dopo il Noviziato, trascorso a Pinerolo Monte Oliveto, emise la prima professione religiosa il 16 agosto 1959 e seguì il normale percorso formativo. Dal 1959 al 1963 fu a Foglizzo per terminare gli studi superiori e di filosofia, trascorse due anni di Tirocinio a Lombriasco e poi dal 1965 al 1969 frequentò l'Università Pontificia Salesiana dove ottenne la Licenza in Teologia. Un momento fondamentale di questo percorso formativo fu l'Ordinazione sacerdotale che ricevette nel suo amato Rebaudengo il 22 dicembre 1968.

Possiamo dire che chi lo ha seguito in questo cammino e ha avuto modo di conoscerlo molto bene, con frequenza ripete queste espressioni:

*Temperamento vivace, generoso, volitivo e forte, con doti organizzative. Tenace e alquanto personale nelle sue realizzazioni.*

Intanto, sotto la spinta del Concilio Vaticano II, in molti nasceva un fermento nuovo, una sensibilità molto maggiore e concreta verso i poveri. A Torino, per iniziativa di Don Franco Delpiano, nacque la sezione di Torino dell'Operazione Mato Grosso.

Don Aldo rimase folgorato dalla personalità forte, determinata e profondamente spirituale di Don Franco. Condivise con lui l'esperienza delle vendemmie a Castelnuovo Don Bosco, una iniziativa per aiutare le spedizioni missionarie ed il lavoro dei giovani volontari.

Nel 1967 era partita da Genova per l'America Latina la prima spedizione di 24 giovani, con una grande quantità di materiale, salutata dallo stesso Rettor Maggiore. Ma quei primi passi non furono facili: diffidenza ed incomprensioni si scontravano con, si direbbe, una certa fretta di bruciare i tempi. Don Rabino non ebbe il permesso di partire con i giovani e questo gli bruciò nell'anima. Ma, una volta sacerdote, eccolo per cinque mesi in Brasile ed in Bolivia.

*“È stata un'esperienza forte: ho visto bambini morire di fame, ho toccato con mano la povertà più nera. Quando rientrai in Italia avevo il cuore pieno ed una folta barba mi incorniciava il volto, quasi a cancellare quello che ero stato prima di partire per la missione”.*

Fu destinato all'Oratorio San Paolo, al centro di un Borgo, quasi un paese nella città di Torino, che aveva il suo punto di riferimento nell'Oratorio. Lì tutti possono trovare un cortile, la scuola, lo sport, la banda, la filodrammatica, il circolo anziani, il cinema per i bambini ed il cineforum. Ma la forza di quell'Oratorio erano i numerosi salesiani che vivevano per i giovani con passione e carisma salesiano.

Lui era insegnante di Francese, ma soprattutto di Religione (lo sarà per 40 anni),



ma la scuola non fu che un trampolino per la sua presenza salesiana e straripante tra i giovani.

Fece nascere subito un gruppo Operazione Mato Grosso per far capire il bisogno di darsi da fare per i più poveri e per raccogliere fondi per le neonate missioni. E mentre i giovani di Don Aldo correvano su e giù per le vie del borgo a raccogliere carta, stracci, giornali, ferro per il Mato Grosso, lui si guardava intorno e vide che era indispensabile organizzare subito una colonia estiva gratuita per i ragazzini del quartiere: Fenestrelle, Peveragno, Perosa Argentina, Oulx.



Ogni anno l'affanno di cercare un posto a buon prezzo finché nel 1975 trovò e comperò una vecchia centralina ENEL in disuso a Maen, in Valle d'Aosta.

Con Maen la sua esistenza prese una strada ormai ben definita ma non facile anche perché questa strada scorrerà, con il tempo, parallela a quella delle Comunità religiose della sua Ispettorìa. E su questo dobbiamo essere onesti: la missione che ha assorbito tutta l'esistenza di Don Aldo non sarebbe mai potuta rientrare nel progetto pastorale di una Comunità.

Il Signore ha messo nel cuore di Don Aldo una passione tutta salesiana per i giovani, per le missioni e per lo sport. E lui ha assecondato, con coraggio e con amore, nel nome di Don Bosco, questa passione che ha sempre sentito come dono e volontà del Signore.

## **L'AMORE PER I GIOVANI.**

È l'humus su cui si fonda tutta la sua vita. Senza i giovani, Don Aldo non avrebbe saputo fare un passo. Aveva il dono di saperli coinvolgere, renderli responsabili, capaci di prendere iniziative e di cercare nuove strade, di non spaventarsi delle difficoltà e ripeteva loro la frase di don Delpiano: *Ciò che non sono più in grado di fare io, dovete farlo voi.*

Il suo Amore per i giovani era un Amore con la A maiuscola perché il suo anelito era aiutarli a crescere, a farsi adulti, a prendere in mano la loro vita, ma non in un modo qualsiasi, ma sospinti da Gesù e possiamo davvero dire che l'amore di Don Aldo per i giovani era l'incarnazione dell'Amore di Gesù per loro.

Ha creduto nei giovani ed ha saputo organizzarli in gruppi ed Associazioni, li ha coinvolti nel volontariato. Per loro si è speso ovunque senza risparmio, li ha sostenuti ed accompagnati nella fatica scolastica, esigendo con fermezza quanto ognuno poteva dare, senza sconti di sorta. Educava attraverso lo sport, il cinema ed il teatro. I giovani che lo incontravano lo apprezzavano per la schiettezza, il coraggio, l'onestà morale ed



intellettuale, rispettavano la sua autorevolezza, lo cercavano per la direzione spirituale. Molte famiglie sono orgogliose di portare la sua “firma” di sacerdote. Possiamo dire che migliaia di giovani, anche delle nostre scuole salesiane, sono passati a Maen per gli Esercizi spirituali che lui organizzava e guidava con energia, convinzione e serietà esigente, ed in tutti lasciava un segno profondo.

### **L'AMORE PER I POVERI E PER LE MISSIONI**

L'esperienza fatta personalmente da giovane prete lo aveva segnato per sempre. I poveri e le missioni erano entrati nel cuore e gli avevano riempito gli occhi. Ogni sua attività è stata fatta con lo sguardo rivolto alle missioni.

Il suo amore per i giovani lo portava a far nascere in essi il desiderio di seguire il suo esempio e molti si offrirono per un servizio di volontariato continuativo. Una volta fondato il Gruppo Operazione Mato Grosso, i suoi occhi ed il suo cuore si concentrarono nell'attività missionaria, soprattutto in Brasile.

Nella periferia di Campo Grande, capitale dello Stato del Mato Grosso del Sud, si trova l'Ospedale São Julião. Dal 1970 Don Franco Delpiano vide in un vecchio lebbrosario l'occasione per inventare una strada da percorrere con i giovani al servizio dei poveri. L'Ospedale, nel quale lavorano oggi i volontari dell'Associazione O.A.S.I. Operazione Mato Grosso, è stato trasformato in un moderno e funzionale complesso ospedaliero che cura oltre all'Hanseniose anche malati di Aids, tubercolosi, terminali di cancro. Aperto e gratuito per tutti i problemi di salute dei poveri è divenuto, negli ultimi anni, anche un “centro di referenza” per tutti gli interventi oftalmologici.

All'interno del complesso ospedaliero del São Julião si trova la Scuola Franco Del-

piano che accoglie circa 400 bambini ai quali viene garantito un pasto giornaliero, assistenza medica, psicologica, vestiti e materiale didattico.

E da lì lo sguardo missionario di Don Aldo e dei suoi giovani andò al Cedami, centro di accoglienza temporanea per i migranti, a Vovò Tulia, alla Marisa Pagge ed alla Casa Vo Jurema, case di accoglienza per bambini abbandonati dai 0 ai 5 anni, affidati dal Tribunale dei Minori in attesa che siano adottati, all'importante Centro Claudio Zambelloni e ad altre opere nate per aiutare chi è nella povertà e nella sofferenza.

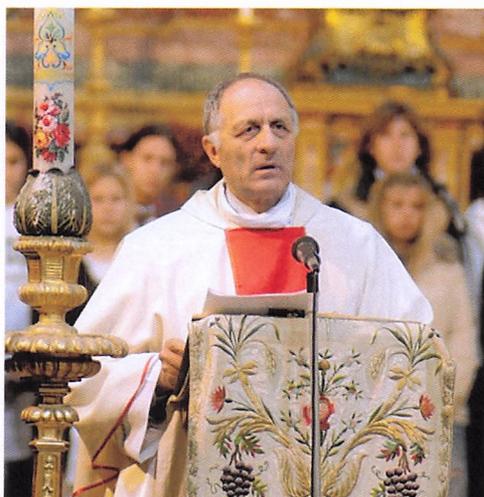
Don Aldo si muoveva personalmente con grande frequenza, ma sempre progettando, animando e coordinando perché a nessuno mancasse nulla, perché tutti potessero avere il necessario. Ad oggi, oltre 500 volontari sono passati da Campo Grande: veramente l'Amore crea l'amore.

## L'AMORE PER LO SPORT

Stava giocando a calcio, nel campetto di una colonia a Loano, quando passò sopra di loro, rombando, l'aereo della squadra del Torino, che poco dopo si schiantò sulla collina di Superga. Il calcio ed il Toro riempivano la fantasia ed il cuore di quel ragazzino più alto degli altri, roccioso, con un dono speciale di calciatore. E questa passione lo accompagnò sempre, anche nei periodi che lo videro prima chierico, poi studente di teologia ed infine sacerdote. Ma questo amore per lo sport non fu mai una sua soddisfazione personale ed egoista. Lo sport fu per lui una occasione preziosissima di avvicinare tantissimi ragazzi e giovani e per educarli, nel gioco, al rispetto degli altri, alla solidarietà, alla sincerità, al sacrificio, alla stima dei valori umani più alti, più importanti di qualsiasi vittoria o della fama.

Quando, nel 1971 allo storico Cappellano del "Torino", don Francesco Ferraud, venne affidata una parrocchia in Torino, Don Aldo fu chiamato a seguire le formazioni giovanili prima, per poi assumersi tutta la responsabilità di *guida spirituale*, come amava definirsi lui, di giocatori e dirigenti di tutte le squadre del Torino. E qui il suo carisma di sacerdote si fuse con l'amore al calcio ed alla sua squadra: la celebrazione dell'Eucaristia alla vigilia delle partite casalinghe della prima squadra, la presenza costante tra gli allievi, soprattutto nei ritiri-allenamenti a Maen, la celebrazione dell'Eucaristia il 4 maggio sulla Collina di Superga, in ricordo della tragedia del *Grande Torino*. Ma fu il contatto personale, di amico e di sacerdote, che riuscì a costruire una fitta rete di relazioni mai banali e superficiali, sempre, al contrario, profonde, sentite e durature.

L'amore allo sport lo portò a rilevare, nel 2002, la grande struttura polisportiva Laura Vicuña, a Rivalta di Torino, a cui, con l'aiuto indispensabile, generosissimo ed entusiasta dei suoi giovani, dei volontari, ridie-



de una perfetta funzionalità. Oggi viene frequentato da centinaia di bambini, ragazzi e giovani che praticando lo sport crescono come uomini e donne per una società più gioiosa e giusta.

Questa intensa attività nello sport, l'aver ricoperto importanti incarichi nella FIGC, nel CONI ed in altre associazioni sportive, diede alla persona di Don Aldo una grande rilevanza sociale e mediatica.

## IL CONGEDO

Il giorno del suo funerale vollero essere presenti l'Arcivescovo di Torino, Mons. Nosiglia, che presiedette l'Eucaristia; l'Ispettore dei Salesiani del Piemonte, Valle d'Aosta e Lituania, Don Enrico Stasi, che presentò la figura di Don Aldo; più di 70 concelibranti e molti salesiani; moltissimi giovani, *i suoi giovani*, che, pur con le lacrime agli occhi, organizzarono la celebrazione ed i canti; tutte le squadre del Torino con allenatori e dirigenti; e poi tanta, tantissima gente che lo aveva conosciuto ed amato. In prima fila la famiglia Rabino, composta e dignitosa, che con amabilità e spirito di fede, accoglieva le condoglianze e lasciava trasparire un grande affetto ed una grande stima per il loro Don Aldo.

La sua salma riposa nella tomba della Famiglia Salesiana a Rivoli (TO), dove vive la sua famiglia.

Vogliamo concludere questa lettera con due testimonianze:

Mons. Nosiglia, nell'omelia ha sottolineato che *“la sua via è stata quella di sacrificarsi e pagare di persona per promuovere la giustizia e la dignità di tanta gente bisognosa nei paesi poveri del mondo; la sua via è stata quella della fede vissuta nella fedeltà alla preghiera e all'Eucaristia, alla devozione a Maria Ausiliatrice”*.

Ed infine riportiamo le parole nate, come un congedo, nel cuore dei suoi giovani:

*“Oggi la tua partenza per il Cielo ci lascia nella Croce, ma tu ci hai insegnato che esiste la Resurrezione. Vogliamo crederti ancora una volta. Siamo certi che non ci lascerai soli, che ci aiuterai a portare avanti quanto abbiamo cominciato con te, perché il segreto sta nella continuità, come ci hai sempre detto.*

*Ci aiuterai a trovare nuovi equilibri, nuovi percorsi e nuovi amici, magari tra i tuoi amati salesiani. Senza te non sarà mai più lo stesso; ma tu ci sei ancora, dobbiamo solo cercarti nel modo giusto e ti troveremo di sicuro.*

*Da buon maestro, ci hai preceduto. Tienici il posto vicino a te. Saremo insieme per sempre. Ciao, Don Aldo, ti stringiamo in un abbraccio infinito come il bene che abbiamo per te...”*

Affidiamo alla vostra preghiera il nostro Don Aldo ed i doni più preziosi che ci ha lasciato: i suoi giovani ed il suo amore per le missioni.

LA COMUNITÀ DEL CENTRO ISPETTORIALE  
DI TORINO VALDOCCO



Sac. Aldo Rabino, nato a Torino il 15/07/1939, morto a Maen (AO) il 18/08/2015 a 76 anni di età, 56 di vita religiosa e 46 di sacerdozio.